

alla fine trovato il loro conto. E sulle due bare incrociavano le maledizioni postume ed imbelli: "dovevano finire così, le carogne! Bisognerebbe andarli a seppellire in una fogna".

— E che qualcuno, dietro, afferrasse voi tutti a mezza vita, e ne facesse una sola sepoltura, aggiunti, volgondomi irato: di voi tutti! tutti, che a Mosca, a Cretellaz avete fino a ieri leccato il dere-tano, denunziato i compagni, mendicato la protezione, chiesto la vendetta; di voi altri quanti siete, poltroni, che a protestare, a maledire e insorgere, aspettate che il vostro aguzzino sia fra le tavole della bara.

Avevo bisogno d'uno sfogo, e sul grugno di quella mezza dozzina di caproni rovesciati disprezzi, vituperii, abominio, nella speranza che qualcuno s'inalberasse, rispondesse, mi offrisse l'occasione di schiaffeggiarlo, di pigliarlo a calci, d'affogarlo per la gola, d'affogarlo.

Nessuno ribatté verbo. La sera tornando il Georges dall'infermeria, seppi che Girier, Lepiéze, Forest, Hincelin, Bonaccorsi, Berand, Flameng erano stati incarcerati. Un po' più tardi, all'appello seppi da un contre-maitre che

Marchand, Pini, Austin, un altro di cui non seppi dirmi il nome, erano stati chiusi in cella.

Attendevo io pure di essere da un momento all'altro afferrato e mandato alle carceri, ma con mia grande meraviglia non ebbi alcun disturbo quella sera, che passai fino a tarda ora con Georges, il quale fece appello alle risorse inesaurite del suo spirito per divagarmi, confortarmi, rifarmi un po' di tranquillità; indarno. Neanche lui sapeva darsi pace.

Non amava dirsi anarchico, il Georges; pretendeva di essere un agnostico della politica, di non capir nulla delle nostre dottrine, di aver magra fede nel trionfo delle nostre aspirazioni; ma seguiva col più vivo interesse le nostre discussioni frequenti, intendeva e praticava la solidarietà, anche dov'era ingrata e pericolosa, col più grande entusiasmo ed amore; e coltivava coi compagni fieri, conseguenti, e seri, considerazione e stima sincera e profonda. E nessuno più che Georges, ha più amaramente sofferto dello sbaraglio e della strage dei compagni di Saint-Joseph.

Perchè, era un galantuomo.

Clemente Duval.

Nei feudi del Sant'Ufficio Repubblicano

Ben L. Reitman è stato condannato a due mesi di carcere per aver apertamente intrattenuto il pubblico accesso al comizio di protesta per l'arresto e la condanna di Emma Goldman.

Per l'ipocrita giustizia americana è delitto consigliare gli operai a rifiutare soldati al governo, schiavi al padrone. Dove troverebbe Uncle Sam domani le legioni per la grande guerra se le madri proletarie d'America si rifiutassero di partorire i loro figli per l'orrendo macello intorno ai mezzi pratici del neo-malthusianismo.

Nell'antico regime, un secolo addietro, per mandarvi alla Bastiglia, e dimenticarvi magari per tutta la vita, bastava una "lettre de cachet", non si esigeva e non se ne parlava altro.

Poi venne 1789, venne soprattutto il 1793 e l'antico regime, il capriccio del re, le "lettres de cachet" furono seppellite tra i ruderi della bastiglia, ai piedi della ghigliottina, ne le bolgie del terrore: e le garantigie politiche furono presidiate dalle garantigie giudiziarie.

Il che dovrebbe voler dire che alla Bastiglia si va..... come prima, ma dopo un regolare giudizio pubblico, in cui l'accusa deve essere provata, e l'imputato deve essere assistito da un difensore, colla libertà d'ascendere dalle magistrature di prima istanza su per tutti i gradi della giurisdizione.

E' quanto basta a persuaderci che la rivoluzione è stata scroccata da una casta all'altra, dalla borghesia ai nobili, che mutato il basto od il nome tutto va come prima, e che siamo stati riscattati per burla.

Domandatene ad Hippolyte Havel, editore meteorico di **Revolt**.

Vi dirà che se le garantigie politiche e giudiziarie non fossero uno schermo, il suo giornale sbarazzino sarebbe stato tradotto in Corte, giudicato per cento offese alla repubblica veneranda ed alle sue superstizioni arruffianate, soffocato dalle multe, mentre egli, il nostro buon Havel, andandosene alla Bastiglia di Sing Sing vi porterebbe l'intima soddisfazione d'aver gridato ai ciondoloni ed agli ipocriti, ai famuli del Sant'Ufficio repubblicano ed ai citrulli che lo reggono dell'ebetè devozione, l'infamia oscena del regime.

Invece egli vi mostra queste due righe spiccie spiccie:

Publisher of "**Revolt**"
63 East 107 Street,
New York, N. Y.

Gentlemen:

You are hereby notified that, in accordance with information from the Solicitor for the Post Office Department, the publication entitled "**Revolt**", edition of March 11, 1916, Vol. 1, No. 8, is un-amendable under section 211 of the Criminal Code, as amended by the Act of March 4, 1911.

Very respectfully,

E. M. Morgan, Postmaster.
Thos. J. Murphy, Assistant Postmaster.

E **Revolt** del compagno Havel è strangolata, definitivamente. Ma non c'è un emendamento? il primo emendamento della Costituzione della Repubblica il quale dice che:

Congress shall make no law respecting

an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof, or abridging the freedom of speech or of the press: or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the Government for a redress of grievances?

La Costituzione è pei gonzi: la libertà di pensiero, di stampa, di riunione è nelle mani del primo scrivano del lotto, del primo birra che v'imbatte, vi attende sul trivolo, del primo tartufo intrigante, avventuriero, analfabeta, che la fiera e la pastetta elettorale abbiano issato come Mister E. M. Morgan a portinaio, di un qualunque ufficio postale della grande repubblica.

Le "lettres de cachet" rivivono; soltanto, cento o duecento anni fa erano il privilegio del re, di Re Sole o di Capeto, oggi sono autorità e potenza di tutti i pizzicagnoli dell'ordine.

Le hanno democratizzate; nient'altro!

Domandatene a Joseph Ettor.

E' andato a Lawrence avventieri, animato dalle migliori e più cristiane intenzioni, Joseph Ettor; animato dalla speranza di poter infondere, come Gesù nel vecchio Lazzaro, nel carcarne incancrenito della I. W. W. un po' del fiato e del fervore che quattro anni fa ne gridavano al mondo il vangelo truciulento.

E ieri, mentre sognava il miracolo dell'ardua resurrezione che il suo stentoreo "sorgi e cammina!" avrebbe operato nelle turbe disperse, l'hanno tratto dalla sua cuccia tiepida al Needham Hotel quattro berrovieri di Re Sole — nella repubblica di Lawrence, Re Sole è William Wool — ed in automobile l'hanno portato a Boston colla paterna raccomandazione di tornarsene a New York.

Sempre le "lettres de cachet", sempre il "bon plaisir du roi", sempre la mordacchia, sempre la Bastiglia; con questa differenza: che alla Bastiglia vi portavano in lettiga, e lui a Boston l'hanno portato in automobile.

Eppure sul filo di questa sparuta differenza ordisce Joseph Ettor la trama della speranza che a Lawrence, nei feudi di Re Sole e dell'antico regime, gli venderanno giustizia, ripareranno all'arbitrio turpe, daranno ai suoi diritti di cittadino americano un salvacondotto.

E va oggi a chiedere giustizia, riparazione e salvacondotto al giudice Mahoney di Lawrence!

È tutto ciò che di più I. W. W. si può desiderare, siamo d'accordo; ma ce ne vuole della fede!

Ma quant'è male impiegata!

Chi ne scampa traverso il rotto della cuffia è Davide Caplan.

Malgrado le palanche profuse a barili, malgrado i raggi organizzati con perfidia domenicana, le bande miliardarie della Manufactures, and Merchants Association della California e d'altrove non sono riuscite né a comprare né a persuadere tutta quanta la giuria di Los Angeles della complicità di Davide Caplan negli attentati dinamitardi contro il Los Angeles Building, per cui sono già al penitenziario di San Quentin i fratelli Mc Namara e Matteo Schmidt.

Il processo è finito con un desagrément: sette giurati per la colpeabilità, cinque per l'assolutoria.

Che cosa farano ora?

Eh, chi lo sa?

Il processo è costato intorno ad un centinaio di dollari alla repubblica californiana. A riprenderlo e rinnovarlo costerà altrettanto se non più: vi si adatteranno i contribuenti, o non insorgeranno a chiedere e ad imporre che se il generale Otis ha un conto personale da regolare colle organizzazioni di mestiere, quel conto deve regolare lui coi milioni di cui rigurgita la sua cassa forte?

Sarebbe arrischiata ogni previsione; ma nell'attesa una speranza si fa strada: che del dubbio emesso e consacrato dal contraddittorio verdetto di Los Angeles abbia no ad avvantaggiarsi Matteo Schmidt del cui processo si chiede la revisione, e forse anche i fratelli Mc Namara che uccide lentamente il regime penitenziario della grande repubblica.

È fiavele speranza; ma è il voto ardente di tutti i militanti, della **Cronaca Sovversiva** e per essi di

Ornella.

MOLINARI NON VIENE PIU'

Per quest'anno almeno.

Aveva annunciato alla compagna Elvira Catello che sarebbe partito il 4 Maggio da Genova, autorizzando così l'annuncio della sua prima conferenza all'Harlem Arcade per la sera del 28 corrente come è stato diffatti pubblicato.

Ma ha scritto poi in data 5 Maggio che il vapore da Genova non parte più e che la partenza "con quel che bolle in pentola e la censura non lascia venir a galla" diventa problematica e che egli ha deciso di "rimandare al Marzo od all'Aprile dell'anno venturo la sua escursione in America, se le cose si metteranno su miglior piede."

I compagni quindi che avevano scritto alla buona Elvira Catello per avere qualche conferenza del Molinari pigliano nota del contratto. Del quale dispiace cordialmente anche a noi.

Noi e gli altri

Tripoli, bel suol d'amore!

Di tanto intanto mi occorre di leggere nei giornali coloniali quotidiani che "la calma è stata finalmente ristabilita in Tripolitania", che "finalmente tutti i ribelli sono stati sopraffatti e ridotti a discrezione", e altre notizie da simile fonte e dello stesso tono.

E perchè, domando, si aspetta proprio che la rivolta sia stata soffocata, per darcene notizia?

Dunque, sebbene a denti stretti e a mezza voce, pure sono costretti ad ammetterlo, gli impudichi vendifrottole delle gazzette gialle: i beduini non s'accociano facilmente al nuovo imperio savoiardo; sono in stato di rivolta permanente.

Dunque, nolenti o volenti, dovete pur riconoscerlo anche poi: il suol di Tripoli, il bel suol d'amore, brucia assai: ci ruba ancora altri figli e altro danaro.

Veritas filia temporis!

Quante verità non sono infatti venute alla luce di poi, a qualche anno di distanza dalla pace, quando era lecito supporre che il popolo italiano, in tutt'altre faccende affaccendato, non si sarebbe curato di raccogliere le amare confessioni che i semidei dell'olimpio intellettuale si andavano facendo l'un l'altro, non foss'altro che per mera esercitazione retorica.

Verità che urlate da noi fra l'assordante clamore delle patrie grancasse, quando infuriava il truce bacchanale, furono chiamate eresie e bestemmie, da noi turchi d'Italia, ieri, perchè del pugno di pirati che l'Italia spingeva al macello sulle lande riarse dell'Africa, denunciavamo i bassi appetiti; sudditi di Guglielmaccio o di Cecco Beppe oggi, perchè come ieri, al Kaiser d'Italia e ai suoi genossen contrastiamo il diritto di sacrificar tutto un popolo per una fede e per un interesse che a quelli del popolo irrondono atrocemente.

Civilta' americana.

A Waco, nello Stato del Texas, un giovane negro è stato bruciato vivo nella pubblica piazza alla presenza di 15,000 persone.

Cose di tutti i giorni, direte, che, affogate nel pozzo nero della cronaca quotidiana, non commuovono, nè meravigliano più.

Eppure in Waco Texas, come in ogni più remoto e piccolo villaggio della grande repubblica, vi saranno un paio di dozzine di società di beneficenza, di protezione degli animali, per la salute e la morale pubblica, pel proibizionismo, contro le case di tolleranza; i cittadini di Waco, commossi fino alla punta dei piedi, avranno organizzato, a suo tempo, il loro bravo e solerte comitato di soccorso per le vittime dell'invasione del Belgio o della Serbia; Waco conterà un centinaio di chiese e di congreghe religiose e di cui fedeli avranno fatto il segno della croce e invocato il dito di dio, per frenare il massacro degli armeni.

Così come hanno invocato l'intervento armato di Uncle Sam nel Messico barbaro e antropofago, in nome della civiltà, della legge, dell'ordine. Di quella civiltà e di quella legge che a Ludlow ieri, ad Ausonia oggi, uccide e massakra come cani randagi i popolani cenciosi ed affamati.

Quanta verità nelle parole di quel messicano che ad un giornalista d'America diceva schiettamente: "Sentite, se voi americani ci dichiaraste la guerra in nome e per conto degli interessi che i vostri magnati, i vostri feudatari hanno nel nostro paese, senza nascondervi, in nome della civiltà e dell'umanità, dietro la bandiera delle stelle e delle striscie—all'ombra della quale tante volte la civiltà fu oltraggiata, i diritti umani calpestati impunemente — se voi diceste apertamente quello che covate nell'animo; la conquista della nostra terra, delle nostre miniere, delle nostre braccia per arricchire sempre più le vostre casseforti; noi combatteremo come leoni per sbarrarvi il passo, ma non vi odieremo così tanto come vi odiamo oggi, anche se la guerra non ci avete dichiarato ancora. Questa vostra maramalda e sceelerata ipocrisia ci fa schifo."

Ad armi cortesi

Signor Direttore della

Cronaca Sovversiva.

Giorni fa, ebbi l'occasione di assistere alla conferenza di un giovane agitatore anarchico che dai manifestini d'avviso veniva presentato come un redattore di codesto giornale.

Non sono un profano delle teorie anarchiche. Ho cercato di conoscerle attraverso i libri e le conferenze e confesso che ne son rimasto fermo ma leale e sincero avversario.

La mia incapacità a parlare in pubblico non mi permise di esprimere le obiezioni ch'io avrei voluto rivolgere al suo compagno di fede.

Consenta ch'io mi esprima in iscritto, nella speranza che dalle colonne del giornale mi si voglia onorare di una risposta. Sarò breve. Anzi, perchè io riesca a spiegarvi bene e completamente, lasci che a questa mia prima lettera ne faccia seguire delle altre.

Così, per ora, mi limiterò ad affacciarle qualche domanda che, a mio modo di vedere, mette in forse ogni possibilità di attuazione, prossima o lontana, delle aspirazioni anarchiche.

Io penso, dunque, che l'anarchia, — a prescindere da ogni altro appunto che ai suoi postulati si potrebbe fare — non avrà mai, dico mai, una pratica applicazione, per la ragione stessa che una società senza governo alcuno, come quella dagli anarchici auspicata, presuppone la perfezione assoluta dell'umanità.

Ora, pur non negando la continua evoluzione e il costante miglioramento dell'animo umano, io non credo che noi si possa raggiungere un grado di sviluppo tale, da permettere che le nostre passioni, quali esse siano, abbiano libero sfogo, senza che nessun freno esteriore venga a temperarle o reprimerle.

E poi, mi scusi, la teoria anarchica — quando reclama la completa ed assoluta libertà dell'individuo —, non tien conto dei molteplici e svariati rapporti sociali odierni; viene implicitamente a negare, cioè, la società stessa.

E a me pare che ciò sia non solo utopico ma, permetta che glie lo dica, estremamente pericoloso per le sorti future del genere umano.

E poi... Ma, ora che ricordo, ho promesso di scriverle più che una lettera.

Basta dunque, per oggi.

E giacché a lei non importerà più che tanto di sapere il mio vero nome, mi per-

metta di rimanere nell'incognito e faccia conto di rispondere a

Uno qualunque.

Egregio signor "Uno qualunque".

La ringrazio, anzitutto, dell'ambita occasione che mi offre di riaffacciare con questa nostra cortese polmica qualche problema fondamentale e dell'anarchismo.

L'incalzare continuo degli avvenimenti che agitano e commuovono la vita internazionale ci urge ad un compito più imperioso che non sia la discussione teorica delle finalità del nostro movimento.

L'obbligo che ci incombe di sventare tutte le insidie del nemico, tutte le congiure che le forze coalizzate della reazione ordiscono ogni giorno contro il proletariato rivoluzionario che marcia alla conquista dei suoi diritti, ci impedisce talvolta di illustrare e ribadire, come noi vorremmo, i postulati essenziali dell'anarchia.

E affinché la discussione a cui le sue domande danno adito, anche se nella forma schematica e concisa d'una lettera, riesca proficua per i molti operai che ci leggeranno, mi sforzerò di essere più chiaro e più semplice che sarà possibile.

Dunque, lei vorrebbe chiederci il cuore ad ogni speranza: ogni nostro sforzo è vano.

E' di quelli per cui l'anarchia rimane un sogno, bello quanto si voglia, ma sempre un sogno.

Ne è proprio sicuro?

C'è proprio bisogno, come dice lei, che gli uomini sian tutti angeli perchè l'anarchia possa avverarsi?

Anarchia non vuol dire umanità perfetta, o paradiso terrestre; ma più modestamente, società senza governo in cui, — come diceva il vate... contro — ognuno espande il potere che in sé chiude, è di sé stesso sovrano, ha in sé le sue leggi, la sua forza, il suo sogno.

Perchè l'anarchia si affermi e trionfi, c'è bisogno di uomini migliori di quelli d'oggi, ne convengo; ma se l'uomo non è perfetto, e sarà d'accordo anche lei, perfeffibile è, e si perfeziona e si migliora ogni giorno.

Lei che le teorie anarchiche ha cercato di apprendere nei libri dei suoi interpreti non ne avrà trovato uno, scommetto, il quale le abbia detto che l'anarchia è l'ultima tappa dell'evoluzione umana.

Molti invece, con altre parole, le avranno detto che il nostro ideale sarà raggiunto quando la libertà splenderà in ogni vita, gli uomini ne vedranno certo un po' lontano e lotteranno per attingerlo. Perchè il progresso è infinito come il tempo, infinito come lo spazio.

Gli anarchici vogliono che questo progresso sia libero dai vincoli e dalle catene che oggi lo inceppano, perchè cammini più svelto ed a passi più lunghi: ecco tutto.

E lavorano ad aprirgli e spianargli la via, su cui tanto ciarpame e tanta zavorra s'ammassa oggidì.

Come avremo campo di dimostrare in seguito, il principio anarchico è essenzialmente vero. Però, come ogni altro principio umano, non è assoluto: non deve essere scambiato per un dogma.

Qual motivo gli hanno dato gli anarchici di credere ch'essi siano contro il principio di associazione, contro ogni forma di società?

Se spingete le nostre aspirazioni più lontano che noi non le poniamo, si capisce che l'anarchia vi sembri un'utopia. Ma noi non siamo anti-societaristi. Poichè società e governo non sono sinonimi, negare il governo non vuol dire negare la società. La società anarchica sarà una realtà: l'insieme dei liberi produttori.

La società odierna è una cosa astratta a cui, a detta d'uno dei nostri, s'impongono astrattamente leggi e condizioni.

Noi non vogliamo che in nome della società sia limitata o soppressa la libertà individuale.

Crede lei che possa esistere la libertà del tutto, senza la libertà delle singole parti?

Sì, è ovvio perchè l'individuo possa soddisfare ai suoi bisogni e vivere d'una vita intensa, vasta e varia, ha bisogno di associarsi con i suoi simili. Chi lo nega? Ma perchè poi quest'associazione debba essere controllata dallo Stato, io non vedo la ragione, nè la necessità. Questa libertà che gli anarchici domandano per ogni individuo dev'essere illimitata?

Ecco: gli uomini viventi in libera associazione è logico che riconoscano il coadattamento, cioè trovino nella libertà altrui il coefficiente o, come si dice superstiziosamente il limite alla propria.

Se oggi la libertà mia cozza contro quella d'un altro, è perchè esiste l'antagonismo degli interessi. E' la disugua-